

LA FARETRA SALESIANA

Carissimi confratelli,

in questo periodo abbiamo festeggiato il nostro “Capodanno pastorale”. In alcune opere è coinciso con il suono della campanella, in altre con il primo incontro dei catechisti, in altre ancora con la prima cena che ha visto tutta la comunità salesiana ricompattata (e in alcuni casi un po’ cambiata) dopo gli esodi pastorali estivi. È importante iniziare bene avendo cura di ogni aspetto della nostra vocazione, specie dello stile con cui stiamo tra noi e con i giovani.

Lo affermo perché, partecipando alla Commissione Precapitolare del CG28, ho avuto l’occasione di leggere molti Capitoli Ispettoriali e diversi contributi dei giovani per il prossimo Capitolo Generale. Ebbene, varie espressioni dei giovani ci chiedono di aver cura del modo con cui quotidianamente ci relazioniamo. Eccone alcune provenienti un po’ da tutto il mondo: *noi giovani ci attendiamo che i salesiani siamo sempre cordiali e gentili; il salesiano che noi giovani sogniamo è capace di relazione con tutti; per noi il salesiano è una persona felice perché niente contagia un giovane quanto un atteggiamento ottimista e un approccio alla vita vissuto con il sorriso; vogliamo che i salesiani siano pieni di gioia, come don Bosco, comprensivi e pazienti.* Sono solo alcune delle tante frasi che ho sottolineato. Non mi sembra che ci venga chiesto di essere *superman*, ma semplicemente di vivere in pienezza la nostra vocazione sapendo che il modo di relazionarci è il vestito che più appare.

Mentre leggevo, avevo chiara in mente una scena a cui ho assistito in una nostra casa: un salesiano si è rivolto in un modo poco cortese e con parole non proprio da gentiluomo verso un altro salesiano. Certo, come accade in famiglia a volte si sconfinava, ma se un giovane vedesse questi sconfinamenti ne otterrebbe un dipinto che non appenderebbe in nessuna parete della sua anima. Allo stesso tempo ho nella memoria tanti frammenti di fraternità davvero belli e unici che appartengono a quei fioretti salesiani da deporre con riconoscenza ai piedi della Madonna e che rendono lieta la nostra vita comunitaria.

Il nostro modo di stare dinanzi all’altro, i gesti che facciamo, lo stile che usiamo non sono indifferenti, ma fanno la differenza. Ci sono parole che allontanano e altre che avvicinano, frecce che possono ferire o anche uccidere e dardi che possono riassetto anche il cuore più stropicciato, espressioni che affossano e altre che fanno risorgere anche gli affetti crocifissi.

Dovremmo scegliere con cura le parole da non dire e levigare con scrupolosità i modi con cui scocchiamo le frecce. Eccone alcune che, se lanciate con irruenza e impulsività, rimangono conficcate nel cuore a lungo (*da leggersi con enfasi!*): “Adesso lascia parlare me!! / Non ho tempo per te! / Quello là non capisce niente! / Non sai organizzarti, io invece quando ero al tuo posto... / Lasciatemi in pace e voi fate quello che volete. / Lo vuoi alzare il riscaldamento sì o no?! / Io faccio quello che devo fare, e poi basta. / La smetti di tenerti sempre le chiavi delle macchine in tasca?! / Tanto l’assemblea non serve a niente! / Non si capisce niente di quello che dici! / Io non mi fido di te! / Te l’avevo detto io!!! / Arrivi in anticipo solo perché non hai impegni, se fossi al mio posto vorrei vedere! / Spegni quelle luci!!! ...e chiudi quella benedetta finestra!”

Vi sono, invece, frecce che accrescono il bene creando confidenza e cementando la fiducia. Son frecce che desideriamo lanciate verso di noi, son parole che ci auguriamo di sentirci dire almeno ogni tanto (anche se ci vergogniamo nel dichiararlo). Ecco alcuni di quei dardi che dovrebbero esserci nella faretra salesiana (*da leggersi mettendosi nei panni di San Francesco di Sales*): “Sai, son contento di stare in comunità con te... / Posso darti una mano? / Raccontami, cosa è successo? / Diciamo rosario insieme... / Che cosa ti ha fatto arrabbiare? / Scusa davvero, non volevo... / Ho fiducia in te... / Grazie di esistere... / Se hai bisogno ci sono! / Mi spiace che ti abbia fatto soffrire... / Ti ascolto volentieri, dimmi... / Sei proprio gentile! / Mi dai una mano? / Sei proprio bravo con i ragazzi... / Ho pregato per te... / Cosa ti ha detto il dottore? / Ti abbiamo aspettato per mangiare insieme... / Dimmi se ho sbagliato... / È bella la tua idea... / Come facciamo per aiutare quel ragazzo? / Ascolta, mi racconti quello che state facendo? / Ti perdono... / Ci tengo alla tua opinione... / Hai bisogno di qualcosa? / Proviamo a fare come hai detto tu... / Dai, per quest’anno l’impegno di mettere il vino a tavola me lo prendo io!”.

Basta poco per far sorgere l’alba tra le mura della comunità e far diventare una giornata un mistero gaudioso, così come basta poco per graffiare di lacrime le pareti del cuore di un fratello. Vi sono parole che possono creare un clima di famiglia ammirevole e altre che fomentano un ambiente insopportabile da cui non vediamo l’ora di scappare; comportamenti che possono essere frecce che giudicano e umiliano e altri che fanno più bene del *coumadin*! San Paolo ha scritto: *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo (Fil 2,5)*. È Cristo il metro di misura del nostro modo di rapportarci, è lui che detta lo stile da tenere con giovani e confratelli. Tutte le frecce che non esprimono i Suoi sentimenti vanno tolte dalla nostra faretra e spezzate, quelle invece che traducono il cuore di Cristo vanno custodite, affilate e scoccate al momento giusto. Ogni tanto dovremmo chiederci: cosa farebbe Cristo se fosse al mio posto? Cosa direbbe? Che modi avrebbe?

In modo diverso ce lo ha detto la mamma di Simone, il nostro novizio, che così ha scritto riguardo quello che ha visto e toccato l’8 settembre al Colle don Bosco: *Nelle lodi c’era questa antifona: “il verbo si è fatto carne ed ha posto la sua tenda in mezzo a noi. I nostri occhi hanno visto, le nostre mani hanno toccato il verbo della vita”. Ieri questa parola è stata per me un’esperienza: quanti giovani, che belli, che felici. I salesiani adulti come si trattavano incontrandosi e salutandosi. I miei occhi pieni di lacrime di gioia hanno visto gli occhi dei suoi amici, di lui e in tutti TU eri carnalmente presente*. Questa mamma ci dice che il nostro modo di incontrarci e salutarci può rendere Cristo carnalmente presente! Son parole che dimostrano la potenza che ha lo stile con cui stiamo insieme. Dovremmo ogni tanto ripulire la nostra faretra affinché tutto questo accada ogni giorno in tutte le nostre comunità.

Un’ultima cosa. Il Capitolo Generale 28° ha come titolo: *Quali salesiani per i giovani di oggi?* È una domanda che dobbiamo declinare personalmente chiedendoci: *Che tipo di salesiano voglio essere per i giovani di oggi? Con quale stile voglio stare in comunità e con i giovani?* Come abili arcieri, impariamo ad afferrare le frecce più nobili, quelle intarsiate con le parole e i modi di cui veste Dio, per scoccarle ogni volta che c’è un’anima da incontrare. Sono frecce che si affilano stando dinanzi a Colui che di lancia è stato colpito al cuore per noi. Noi vogliamo essere fidati arcieri e non centurioni mercenari. Mettiti allora davanti a Dio e, chiedendo a Lui che ti aiuti a dimenticare quelle frecce che t’han fatto sanguinare, lascia che ceselli con cura la tua faretra salesiana.

